

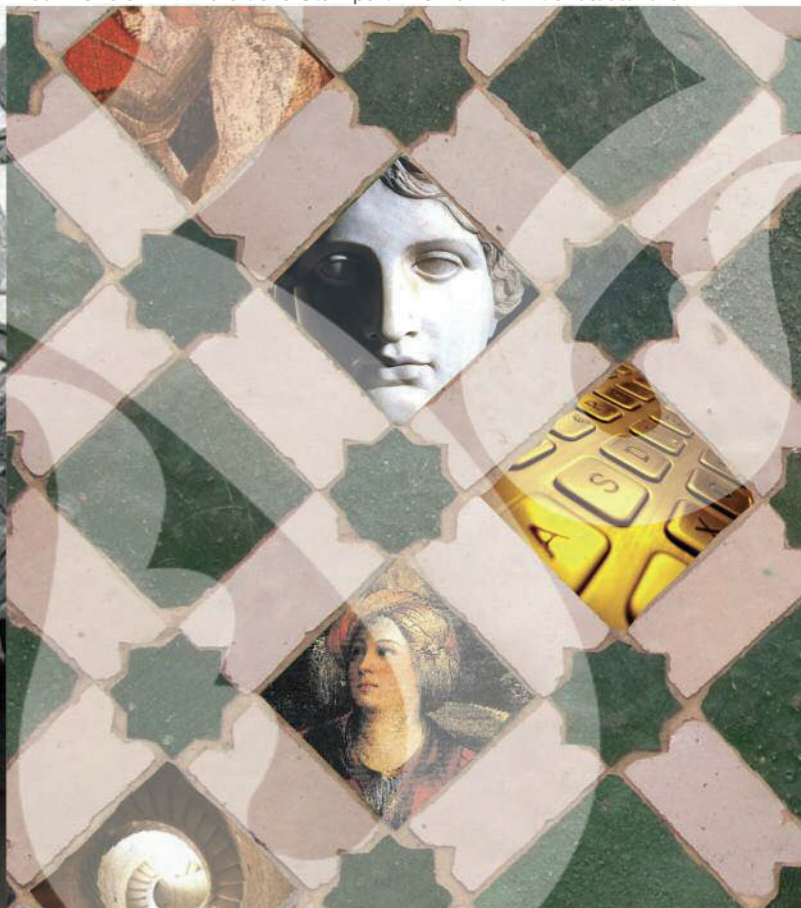


Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 52 Anno 2023

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010



Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di redazione	5
Le Raccomandazioni Ravello Lab 2022 a Brescia, Capitale Italiana della Cultura 2023 Alfonso Andria	8
LUOGHI DELLA CULTURA. I Caffè storici: il caso dell'Antico Caffè Greco a Roma Pietro Graziani	16
Conoscenza del Patrimonio Culturale	
Domenico Caiazza Una recente scoperta nel Cilento: Cuozzo della Civita- <i>Tegianum</i> preromana e le sue fortezze satelliti	22
Çiğdem Özel Un centrotavola con i templi di Paestum commissionato da Maria Carolina, Regina delle Due Sicilie (1752-1814)	30
Cultura come fattore di sviluppo	
Salvatore Claudio La Rocca Cultura e sviluppo: un binomio indissolubile, un traguardo europeo	38
Maria Adelaide Ricciardi IN-Formazione Il recupero del patrimonio culturale nella transizione ecologica. Convegno internazionale, Ravello (Salerno) - 5-6 Giugno 2023	62
Francesco Moneta, Giulia Sinisi Urban Arts e arte pubblica in contesti di rigenerazione urbana	76
Mons. José Manuel del Río Carrasco Riti e ricorrenze religiose fra fede e cultura laica, strumento di coesione comunitaria	82
Metodi e strumenti per le politiche culturali	
Ferdinando Longobardi Gorizia/Nova Gorica: percorsi di storia e di lingua	98
Hamza Zirem La vita e l'opera del musicista e scrittore Fulvio Caporale	106
Appendice	
Raccomandazioni Ravello Lab 2022 Premio "Patrimoni Viventi": il bando 2023	117

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

andria.ipad@gmail.com

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

redazione@qaeditoria.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sc.larocca2017@gmail.com

Comitato di redazione

Claude Albore Livadie Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

alborelivadie@libero.it

Jean-Paul Morel Archeologia, storia, cultura

moreljp77@gmail.com

Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale
Beni librari,
documentali, audiovisivi

schvoerer@orange.fr

Francesco Caruso Responsabile settore

francescocaruso@hotmail.it

"Cultura come fattore di sviluppo"

Territorio storico, ambiente, paesaggio

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

dieterrichter@uni-bremen.de

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione

del patrimonio culturale

matilderomito@gmail.com

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo
sul turismo culturale

adamendola@unisa.it

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

univeur@univeur.org

Monica Valiante

Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione
Mission

Per commentare
gli articoli:
univeur@univeur.org

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

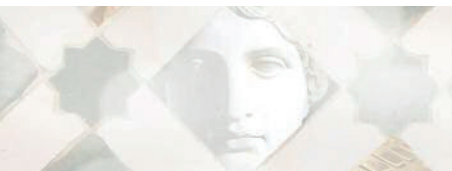
Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 858195 - 089 857669

univeur@univeur.org - www.univeur.org

Main Sponsor: 
Villa Rufolo | Festival

ISSN 2280-9376



Hamza Zirem

*Hamza Zirem,
Scrittore e poeta italo-algerino,
nonché membro del Comitato
Scientifico del CUEBC*

La vita e l'opera del musicista e scrittore Fulvio Caporale

Nel 2009 ho conosciuto Fulvio Caporale che mi ha permesso di scrivere per tanti anni articoli sulla rivista di cultura meridionalista "La Grande Lucania" che lui dirigeva. Abbiamo scambiato tante idee, apprezzo in lui il libero pensatore, l'artista perfezionista, lo scrittore appassionato e l'intellettuale impegnato. Quando viveva a Trivigno ci incontravamo spesso e non dimenticherò mai il giorno del 10/08/2018 quando Fulvio emozionato mi bussava presto la mattina a casa per farci vedere una lettera raccomandata, ci ha fatto l'onore a me e mia moglie Filomena di aprirla proprio davanti a noi, si trattava dell'originale della novella intitolata "Il cane" di Grazia Deledda, erano sette foglietti scritti con una bellissima grafia e il testo finisce con la firma della scrittrice sarda, Premio Nobel per la Letteratura 1926.

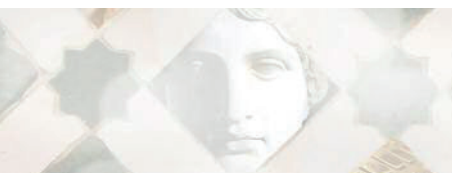
Fulvio Caporale è nato a Trivigno (Pz) il 17 marzo 1940. I suoi genitori erano docenti nelle scuole elementari. Il padre Vito ha creato la banda musicale di Trivigno. Maestro elementare ad Escalaplano in Sardegna, docente di Lettere nei Licei di Roccadaspide (Sa) e Battipaglia (Sa), Caporale lascia l'insegnamento all'età di 44 anni per dedicarsi completamente alla sua vocazione artistica. Verso la fine degli anni Cinquanta ottiene l'iscrizione alla SIAE con la qualifica di "musicista non trascrittore". A Napoli supera gli esami per conseguire la qualifica di "autore della parte letteraria". Nel 1977 partecipa alla trasmissione televisiva "Scommettiamo". Finalista, non sbaglia una sola domanda. Vince 13 gettoni d'oro corrispondenti, all'epoca, al valore di tre milioni e mezzo. Il 13 agosto 2008, l'amministrazione comunale di Escalaplano gli concede la cittadinanza onoraria per il suo lavoro di insegnante svolto nel borgo, a partire dal 1963, per un decennio, e come segno di riconoscimento per la sua attività letteraria a favore della stessa comunità. Fra i successi musicali di Fulvio Caporale si ricordano *Muro di carta, Coccio di vetro, I giardini d'Alhambra, Napelicchie, A Saraca 'Inta A' Sacca, Luna saracena, Via Giustiniani, Il mio varco è lì*. Ha scritto canzoni in collaborazione con grandi artisti, tra i quali, Austin Forte, Roberto Murolo, Renato Recca e Nicola Arigliano con cui ha composto Tressette a quattro, diventata poi la sigla della trasmissione televisiva "Zelig". Nell'antologia di jazz e di classici della musica leggera americana di Nicola Arigliano, intitolata *My name is Pasquale*, Caporale è l'unico autore italiano ed europeo presente con due sue composizioni. La sua partecipazione alle manifestazioni artistiche è sottolineata da numerosi successi e riconoscimenti. Nel



1986 e 1987 ha ottenuto il primo “Premio al Castello d’oro” di Mirandola.

“**I Giardini d’Alhambra**” è il titolo di una canzone di Fulvio Caporale che ha ricevuto il “Premio della Critica” al Festival di Sanremo 1994 condotto da Pippo Baudo e il premio Fonopoli per il miglior arrangiamento. È stata cantata dai figli di Fulvio Caporale: “I Baraonna”, un gruppo singolare nel panorama della musica italiana con una matrice jazz e mediterranea. Com’è precisato sul sito internet della band: in Italia hanno collaborato con grandi artisti del panorama pop, (Claudio Baglioni, Renato Zero, Riccardo Cocciante, Renzo Arbore, Renato Carosone, Pino Daniele, Mango, Mario Lavezzi), e dell’ambito jazzistico (Stefano Di Battista, Alessandro Tomei, Andy Bartolucci, Pippo Matino, Pietro Iodice, Gianni Savelli). I Baraonna, oltre all’attività concertistica, sono spesso in scena, in teatro, con Pino Insegno, Maurizio Battista ed altri big del teatro italiano. Da diversi anni collaborano alla trasmissione radiofonica “Voice Anatomy”, su Radio24, condotta da Pino Insegno. Sono inoltre gli ideatori del Festival nazionale della vocalità, “Voceania”.

Nel 1995 con la canzone *Isola*, Fulvio Caporale è risultato vincitore del festival di Bordighera. Nello stesso anno con *Ave Maria di Seuna* si è aggiudicato il primo posto del Festival della canzone mariana. Nel 2001, a Napoli, è stato vincitore del prestigioso premio “Vesuvio d’oro” assegnato dalla regione Campania. Nel 2016 e 2017 partecipa allo scambio culturale *Two countries one heart*, manifestazione svoltasi in due fasi,



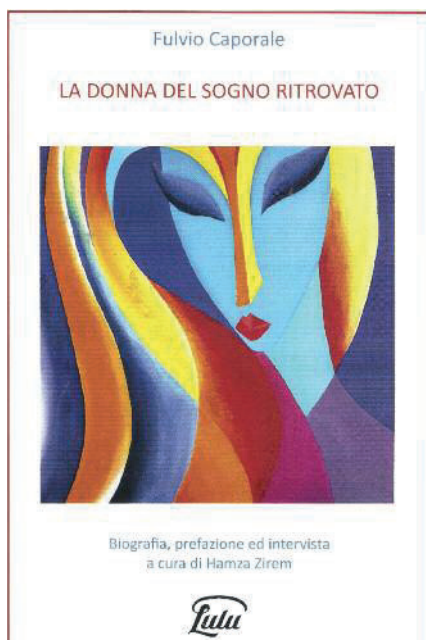
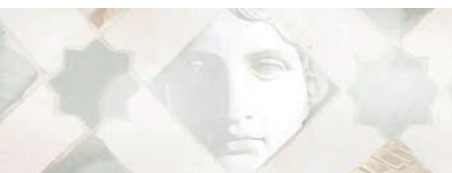
una al Conservatorio di Padova, l'altra, l'anno successivo, a Washington. A rappresentare l'Italia è stata Rosella Caporale con la canzone *Luna saracena* scritta dal padre Fulvio. In rappresentanza degli Stati Uniti è intervenuta Cheril Porter. Ha collaborato a prestigiosi periodici di cultura e arte come "Charta", "L'Alfiere", "Il Saggio", "Il Popolo Sardo", "L'Ateo", "Controsenso Basilicata". Ha fondato e diretto il mensile di cultura meridionalista "La Grande Lucania". *"Strappato al borgo natio all'età di nove anni e mezzo"*, come egli stesso dice, per tutta la vita, è stato un artista errante. Diviso tra le sue tre patrie, la Lucania, la Campania e la Sardegna si è sempre adoperato attivamente nella ricerca delle tradizioni e delle potenzialità artistiche e culturali dei diversi territori. Per anni ha collezionato partiture musicali e preziosi reperti di arte che hanno trovato posto, nel 2015 a Trivigno, nella "Casa di Cultura", struttura da lui creata e, purtroppo, chiusa dopo l'inaugurazione ma Fulvio è riuscito a replicare lo stesso progetto in Sardegna: nel 2021 grazie a lui è stata inaugurata la Casa della Cultura di Escalaplano intitolata a Oreste Pili di Capoterra. Esponente del sardismo, nel 1996, a Paulilatino, durante un'assemblea popolare, è eletto membro di un direttivo "nazionale" per l'indipendenza della Sardegna, insieme a Oreste Pili e Bainzu Pilia. È stato consigliere comunale a Eboli e candidato al Senato, alla regione Campania e al Parlamento Europeo. Fondatore e Segretario Provinciale della Cisl-Scuola. Nel 2000 e 2001, a Trivigno, ha dato vita a due edizioni del "Festival per artisti di piano-bar". La sigla "Lucania" della manifestazione "è una miscela di sentimenti e suoni che riesce a commuovere già dal primo ascolto. È una canzone avvolgente, priva di fronzoli, con venature nostalgiche sapientemente intrecciate da Caporale, il cui amore per la terra natia non è mai stato un mistero. Il brano apprezzato dalla



critica e dal pubblico del festival di piano bar, si candida a diventare il vero inno della Basilicata. Di una Basilicata che guarda al futuro senza dimenticare le proprie radici” scrive la Gazzetta del Mezzogiorno nel 2000. Fulvio Caporale ha creato diverse formazioni di polifonia vocale: *I Di Giacomo, I Baraonna, Risonanze virtuali*. È stato allievo del musicista Ugo Calise a cui è legato da fraterna amicizia. Nel 2004, dopo molti anni, è rientrato a Trivigno e ha dato vita e diretto, per oltre dieci anni, il “Coro Polifonico Trivigno e le Due Sicilie” che si è esibito in Basilicata e fuori regione (Napoli, Assisi, Padova, Parma...) riscuotendo, ovunque, grande successo. L’attività di Fulvio Caporale è stata oggetto di commenti e contributi critici a cura di autori importanti come Lina Aresu, Giorgio Nonni, Tito Orrù, Massimo Pittau, Walter De Stradis, Austin Forte, Roberto Murolo, Mario Luzi ed altri. Fulvio Caporale è autore di diversi libri, scrive principalmente poesie, saggi e romanzi.

Le poesie d’amore

Nella presentazione del libro intitolato “La donna del sogno ritrovato”, pubblicato dall’Editrice Lulu nel 2020, Fulvio Caporale spiega la particolarità della sua composizione poetica: “Questo ritorno alla poesia costituisce un banco di prova per misurare le capacità creative dell’ormai vecchio paroliere, se mai ancora ci fossero, e mi consente poi, e finalmente, di soffermarmi su un tema finora da me trascurato, anzi del tutto ignorato, quello fascinoso dell’amore. Che vuol essere quindi il “fil rouge” che lega i dodici componimenti, presentati uno dopo l’altro, senza titolo, come fossero parte di un’unica composizione”. Il titolo della raccolta è un verso della seguente poesia: “Al ritorno da Roma / da scarichi, femmine di città / e falsi miti, / non potevi essere che tu / la donna del sogno ritrovato, / genuina come la vita di un borgo, / la buona tavola e l’aria fina!”. Nella prefazione del volume, curata da me, scrivo: “Fulvio Caporale esprime i suoi sentimenti intimi, narra l’indicibile, il suo componimento in versi è caratterizzato da un’attrazione nei confronti di una donna e il desiderio di amarla assume una singolare inclinazione emotiva. (...) Le immagini poetiche dedicate alla creatura desiderata sono trascendenti, l’amore per la donna-mistero risponde a una circostanza concreta, nella quale si incarna in modo personale fra amore e coscienza della relatività di ogni cosa e spiega la radice del-



l'inquietudine, sulla dolorifica virtù propulsiva del motivo amoroso rinasce, con inesauribile spinta dalla propria sconfitta, un'onda di passione sempre viva. (...) Il poeta trascrive con sapienza ineguagliabile la circostanza amorosa tangente alla sua vicenda esistenziale, riesce a conferire concretezza a ciò che lo fa soffrire coinvolgendo trepidazione, passione, emozione e speranza per risolvere liricamente la complessità delle sue emozioni. (...) Immerso in evocazioni, Fulvio Caporale descrive un paesaggio dell'anima che ci porta al centro dell'interiorità umana, l'ineffabile storia di commozioni è trasportata nel vagheggiamento del desiderio".

"**Lamisco a Eboli**" è il titolo di una raccolta di 21 narrazioni brevi, riunite in un modo unitario. Fulvio Caporale descrive indagini storiche ed artistiche, avvenimenti e personaggi, viaggiando nei microuniversi e negli scenari insoliti percorrendo Eboli e Battipaglia. La copertina del libro raffigura La "Rocca del Cappello" che si trova ad Albano di Lucania (PZ) ai confini di Trivigno, in un luogo affascinante. Una scultura del neolitico che sembra lo sguardo di un guerriero e che fa pensare all'autore, sul piano storico, al re lucano Lamisco. Fulvio Caporale espone con fierezza l'immagine della Grande Lucania, terra di luce, porta dell'Europa e aria geografica della Magna Grecia. La Lucania come luce di cultura sul piano storico è civiltà millenaria. Il libro inizia con il racconto "Battipaglia e Eboli". Lo scrittore che ha vissuto per tanti anni nei due comuni, espone le ragioni e i punti essenziali dell'antagonismo che divide le due identità contrapposte dichiarando: "penso che ora bisognerebbe trovare argomenti per unire e non dividere. (...) che ebolitani e battipagliesi accettino una volta tanto di ritrovarsi insieme, almeno sul filo dei miei ricordi e dei miei interessi culturali".

Nel racconto "Lamisco a Eboli", possiamo leggere: "A cavallo tra la fine del VI e i primi anni del V secolo a.C., i Lucani si spingono verso i due mari, occupano Sibari, la costa jonica e la terra dei Bruzi, poi sul litorale del tirreno conquistano Poseidonia, di lì irrompono nelle valli del Sele, fino a *Eburum*. Sono guidati da un mitico condottiero, Lamisco, re dei boschi, guerriero fortissimo e invincibile. La leggenda lo descrive con un piede di lupo, ad accentuare l'aura favolosa, quasi magica, che circonda il personaggio e un certo suo carattere silvestre e selvaggio. Sono i tratti spirituali e caratteriali del Lucano antico. Questo personaggio del mito potrebbe splendidamente candidarsi a simboleggiare la nostra terra".

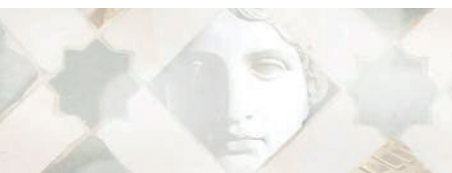


La militanza giovanile di Fulvio Caporale con i musicanti della provincia di Salerno è stata straordinaria. Ancora adolescente, era l'unico cantante-chitarrista di una vasta zona che aveva come centro d'influenza Battipaglia, ma si estendeva fino a Eboli e al Cilento da una parte, Montecorvino Rovella, Pontecagnano e Bellizzi dall'altra. Si aggregava di volta in volta ai vari complessi che operavano nella zona. Ha appreso da Ciccio Sagarese il senso del ritmo, da Lazzaro Notarfrancesco gli accordi e l'armonia e da Lilino Tavrone e in fondo da ognuno di loro qualcosa di positivo e di duraturo, che ancora fa parte del suo patrimonio culturale di artista e di uomo.

Nel racconto *O' Ninotto* si può individuare Fulvio Caporale "il divertente". L'autore scrive: "Insegnavo in quegli anni in un liceo della provincia, aspettavamo la visita di un ispettore centrale da Roma. Come mi venne in mente, eravamo intorno al periodo di carnevale, era assente il Preside per un concorso, l'idea è stata di presentarmi a scuola con Ninotto, spacciarlo per l'ispettore e beffare i miei colleghi. Praticamente analfabeta, aveva l'abilità, la mimica e i tempi scenici di un consumato professionista, il suo esercizio in quella straordinaria scuola d'arte che era stata la strada... Misi in atto il folle progetto, dopo aver istruito il mio amico, molto divertito alla mia proposta, sul come comportarsi. Elegantissimo, indossava un cappotto chiaro con un collo di volpe, interpretò la parte alla perfezione, abbassando ogni tanto la testa, con sussiego, in segno di approvazione, mentre il Vicepreside e il Segretario si affannavano ad accompagnarlo a visitare l'istituto, un vecchio convento di suore. Nessuno ebbe mai alcun sospetto. Non solo, ma a distanza di decenni, ho cercato più volte di rivelare a qualche collega d'allora, nelle occasioni anche recenti di incontro, la beffa clamorosa che avevo messo in atto nei loro confronti. Si sono messi a ridere e non m'hanno mai creduto! Per loro Ninotto era l'ispettore ministeriale!".

Nel racconto *"Comune occupato!"* si può riconoscere Fulvio Caporale "il ribelle politico". Con il suo compito di consigliere comunale d'opposizione a Eboli, è stato protagonista di uno scontro duro con il resto dell'assemblea municipale per il non pagamento degli stipendi e tredicesime a diversi operai comunali prima della festa di Natale. Ha occupato il Comune "in solitario", l'evento mediatizzato, i telegrammi di solidarietà sono arrivati da tutta l'Italia e il problema delle spettanze degli operai fu risolto positivamente.

Nel racconto intitolato *"I Padrini Stimatini"*, Fulvio Caporale



ricorda sua nonna, Rosina Del Giudice, di Trivigno, incuriosita dalle voci che correavano sul Parroco Don Vittorio Garduni a Battipaglia. La vecchietta esprime il desiderio di volerlo conoscere. Era cieca, non usciva mai di casa e il Parroco venne a trovarla e si intrattenne con lei. Caporale scrive: "Quando andò via, tutti chiedemmo a nonna Rosina che impressione avesse avuto dell'incontro. Ero anch'io presente, l'antenata di Trivigno disse testualmente, rigorosamente in dialetto, tra lo sconcerto generale: "Altro che santo, a me pare un pentitissimo diavolo". Ridemmo tutti, le espressioni di nonna sembravano così fuori luogo. Dopo qualche anno, invece, il "santo" depose l'abito, scappò con una donna del luogo e fece perdere le sue tracce. Era riuscito a ingannare un intero paese, l'unica che aveva "visto" giusto era stata mia nonna cieca!".

Nel suo libro "Lamisco a Eboli", Fulvio Caporale dedica, fra l'altro, racconti al geografo Bernardo Silvano; alle miniature di Pietro da Eboli; al popolare locale cinematografico Tinghe-Tinghe; alla messa in scena del ruolo di sindaco a Eboli per un giorno, alle vicende della travagliata vita di Fra' Roberto Novella; al panorama di Eboli e l'opera del Pacichelli; al santuario di Hera Argiva a Gromola, alle foci del Sele; al suo discorso tenuto al liceo scientifico di Eboli nel 2010.

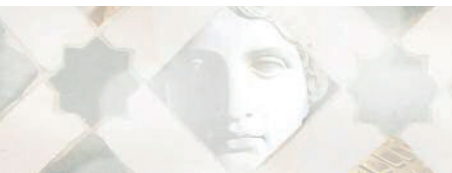
Fulvio Caporale possiede delle grandi capacità narrative ed evocative che gli permettono di stilizzare con semplicità i personaggi e gli eventi più complessi. L'autore testimonia, con un concentrato di esperienze e una vasta cultura, traducendo in prosa i sentimenti dell'anima umana.

"Romualdo di Acheruntia" è il titolo di un romanzo pubblicato da Telemaco edizioni nel 2017. Fulvio Caporale ha sempre manifestato un forte interesse ed una particolare sensibilità per gli aspetti storici, sociali, artistici e culturali del Mezzogiorno d'Italia. Con "Romualdo di Acheruntia", l'autore prosegue un percorso illustrando alcuni fatti storici della Lucania che, dalle origini più remote ai nostri giorni, hanno lasciato un'impronta perpetua. Il libro racconta la storica fedeltà degli acheruntini alla chiesa di Roma. Sotto il dominio bizantino il sud d'Italia è stato invaso dalla religione ortodossa. Acerenza si oppose, respinse l'ondata di ortodossia e ristabilì la religione cattolica. L'autore ci fa rivivere le atmosfere, i costumi e il modo di vivere di un periodo del lontano passato. Il personaggio principale Romualdo è stato reso orfano da bambino di entrambi i genitori, uccisi con altri acheruntini in un'ennesima incursione



dal gruppo di malfattori guidato da Loukas, è cresciuto dai nonni paterni, a diciannove anni si era allontanato dal paese in cerca di fortuna. Loukas era un greco-bizantino convertito all'Islam, che nella seconda metà del X secolo ha costituito un gruppo formato da saraceni, cattolici e bizantini rinnegati. Ha conquistato Pietrapertosa per la sua strategica posizione, dal castello normanno-svevo si poteva controllare il Golfo di Taranto e tutto il percorso del fiume Basento. Loukas è un personaggio realmente esistito. Per sopravvivere e difendersi in diversi paesi a volte pieni di imprevisti, Romualdo doveva addestrarsi nel maneggio delle armi e nelle varie tecniche di combattimento, è riuscito a realizzare una fortuna. Come Ulisse che intraprende il viaggio di ritorno verso Itaca, Romualdo è tornato ad Acerenza. Ha concluso il suo peregrinare attraverso il Mediterraneo dove ha fatto tanti mestieri, era rimasto affascinato dalle storie e dalle tradizioni dei paesi dove ha vissuto, ha imparato tante lingue. È diventato più sapiente e più umano. Raggiunge finalmente il suo paese, ha comprato il palazzo dei conti Brandino, colma la lunga assenza, ritrova l'amata Bianca e rinsalda lo squarcio della sua vita ritrovando l'armonia perduta. Romualdo e Bianca hanno superato quindici anni di separazione celebrando felicemente il loro matrimonio. Romualdo si scontra con Loukas e i suoi fedeli, per evitare la strage tra le parti proponeva un duello tra lui e quell'infame





che aveva ucciso i suoi genitori. Romualdo vinceva il combattimento e lasciava la vita salva al suo nemico salutando la bandiera araba che rappresentava una mezzaluna e una stella, e i fratelli musulmani avevano affondato le loro armi nel corpo del loro conduttore Loukas. Con una scrittura raffinata e una trama coinvolgente, il romanzo di Fulvio Caporale si legge con scorrevolezza. Il volume è illustrato con diverse tavole del defunto artista lucano Antonio Masini.

“Il mio varco è lì” è il titolo di un disco composto di due canzoni (“Sale d’oro” e “Scalapranu, ma che r’è?”), registrato e missato presso gli studi “L’Ovale” di Roma nel 2012, è sicuramente il miglior lavoro musicale di Fulvio Caporale. È stato recensito da Paolo Saturno che dichiarava sulla rivista “Il Saggio”: “Fulvio Caporale, autenticamente poeta e musicista, con una produ-

zione di tale spessore, entra di diritto nella storia della canzone italiana”. Nella canzone “Scale d’oro”, Caporale sostiene: “E quando io vivrò un’altra vita / tornerò come Nuvola / per ritrovare le canzoni mie incompiute, / sull’Altopiano / sono ancora lì ... / Forse “il varco è qui” / e solo un braccio de Tirreno mi separa / ma nel mio porto non vi sono più velieri / e nemmeno marinai... / Forse “il varco è qui” / e ostinato cerco ancora Scale d’oro / ma quando un filo di memoria s’allontana / quell’altro capo / tengo chiuso in me. / E quando io vivrò un’altra vita / tornerò come Aria, / ti avvolgerò solo in un turbine di vento, / come ti strinsi a me / tanto tempo fa... / Pietre a vista e strade bianche: / forse il varco è qui / e come Nibbio volerò più alto in cielo / o Aquilone, con le ali d’asfodelo, / sulla mia isola, io ritornerò”.

Il componimento musicale è: “ricco di pathos, sentimenti, malinconiche rimembranze, eroiche speranze, sofferenze dello spirito ed una musica caratterizzata da soffusa dolcezza”.

Nel 2020 Fulvio Caporale è ritornato ad Escalaplano: “... A ottantuno anni compiuti, la mia indole di zingaro ha deciso di scrivere una nuova, audace pagina, con ancora una “variatio” di sede: ho scelto infatti di tornare a vivere in Sardegna, a Escalaplano, dove avevo già trascorso gli anni della mia felice, formativa e produttiva giovinezza. Ritorno forse auspicato da sempre, in segreto, nello scrigno dei miei desideri più intimi,



maturato e favorito dalla straordinaria accoglienza che mi ha dedicato l'intera comunità e non soltanto i miei alunni, intendo quelli delle scuole e gli allievi musicisti. E infine dall'aspirazione, credo legittima, di vivere finalmente una vita più tranquilla, dopo gli stress e le inquietudini di una vicenda artistica impegnativa, non sempre facile, vissuta e condivisa spesso insieme ai miei figli, comprese le nevrosi”.

Fulvio Caporale prosegue di nuovo il suo peregrinare, il 6 Giugno 2023 si è trasferito a Campagnano di Roma dichiarando: “Forse era già scritto nel mio destino di zingaro. A nulla sono valse le ragioni del cuore e della mia volontà di fronte alle motivazioni di salute: la scorsa Pasqua, mentre ero a Roma con i miei figli, fui ricoverato d'urgenza in ospedale. Niente di gravissimo, una colica biliare, ma questa circostanza ha dato maggior credito alle insistenze che i figli mi rivolgono ormai da anni di ritornare più vicino a loro”.

Bibliografia di Fulvio Caporale:

Come fosse primavera, Bari, Laterza, 1999.

Sardegna, per amore, anzi, per folgorazione!, Cagliari, Arti Grafiche Pisano, 2002.

Satira in versi, a pruvence'e salierne e sunette, Centro Culturale Studi Storici di Eboli, 2002.

A Trivigno non nascono bambini, Centro Culturale Studi Storici di Eboli, 2003.

Per quali Fini?, Salerno, Optional edizioni, 2004.

Lawrence a Nuoro (con Lina Aresu), Genova, L'impronta arti grafiche Sant'Olcese, 2006.

Briganti a Trivigno, Centro Culturale Studi Storici di Eboli, 2007.

A Escalaplano nidifica l'avvoltoio, Cagliari, Zonza edizioni, 2008.

Prove tecniche di secessione, da Trivigno alla Lucania a tutto il Sud, Napoli, Controcorrente edizioni, 2009.

Storie di emancipazione: 5 donne pittrici, Lamisco edizioni, 2011.

Lamisco a Eboli, Napoli, Controcorrente edizioni, 2013.

Il villaggio sull'altopiano, Acerenza, Telemaco edizioni, 2015.

Romualdo di Acheruntia, Acerenza, Telemaco edizioni, 2017.

Inedito di Sardegna, L'arte degli illustratori con immagini dall'archivio dell'autore, Bari, Laterza, 2019.

Dal Tusciano alla Tuscia. Cronache da Bassano Romano e dintorni, Bassano Romano (Vt), Bistampa edizioni, 2020.

La donna del sogno ritrovato, Lulu, 2020.

Crocco e Borjes a Trivigno, operetta in tre atti, Potenza, Villani editore, 2020.

Quel terrone di Paperino. Divagazioni sui fumetti, Potenza, Villani editore, 2022.

A Escalaplano, per amore..., Roma, Temperatura edizioni, 2022.